

Giornata nera sul lavoro Morti altri sei operai

Tre vittime sulla A1: volo di 40 metri in un cantiere del Mugello
Nella notte a Sesto Fiorentino una vittima e due feriti

di Sonia Renzini e Francesco Sangermano / Firenze

UN BOLLETTINO di guerra. Sei morti, una sesta persona in coma. L'ennesima giornata in cui il lavoro si trasforma in tragedia. La geografia del dramma passa per la Toscana, l'Umbria, la Liguria, la

Puglia. A dimostrazione che la piaga non conosce confini.

Tre croci in autostrada La tragedia più grande si è consumata a Barberino del Mugello, provincia di Firenze. Il lotto 13 della cosiddetta Variante di Valico s'è inghiottito tre vite tutte insieme. Gaetano Cernicato e Giovanni Mesiti, calabresi di 26 e 49 anni, e Rosario Caruso, napoletano di 45. Tutti emigrati al nord in nome del lavoro e della speranza di una vita migliore. Erano sospesi a una quarantina di metri di altezza per allestire il primo di sei piloni di un viadotto in appalto alla ditta Toto, l'impresa abruzzese capeggiata da Carlo Toto che è anche il numero uno di Air One. La piattaforma che serviva per allestire i manufatti di cemento armato ha ceduto d'improvviso. E loro sono volati giù. Un quarto operaio, invece, è rimasto illeso: il caso ha voluto che si trovasse su una piattaforma parallela, alla stessa altezza, che non ha

avuto cedimenti. La Variante è un'opera che Toscana ed Emilia attendono da anni, giacché quel tratto di A1, tra Firenze e Bologna, è stato spesso teatro di drammatici incidenti ed è considerato uno dei più pericolosi dell'intera rete autostradale. In un susseguirsi di nuove gallerie e viadotti servirà a deviare il traffico pesante sul fondovalle liberando alle auto l'attuale percorso. Solo che ora porta con sé un costo troppo alto di vite umane. Con quelle di ieri la Variante se ne è già presa sei. Gli altri tre operai erano deceduti in altrettanti incidenti avvenuti in Emilia Romagna nell'agosto 2005 (un operaio 58enne morì travolto da una piastra di cemento staccata dal tetto di una galleria nel comune di Marzabotto), nel marzo 2007 (a un 53enne fu fatale un crollo di un fronte di scavo a Castiglione dei Pepoli) e a maggio (a Casalecchio di Reno un operaio 50enne morì schiacciato da una gru). Ironia della sorte, 24 ore prima della tragedia a Bologna era stato sottoscritto un accordo per incentivare la sicurezza sul lavoro proprio nei lotti della variante di valico della A1.

Discarica killer Il primo dramma, in ordine di tempo, si è invece consumato a Genova. Un operaio di 33 anni, Nino Emiliano Casola, è precipitato dentro a un nuovo pozzo di areazione di cui stava seguendo la trivellazione e la costruzione nella discarica di rifiuti di Scarpino, sulle colline del capoluogo ligure. L'uomo, secondo una prima ricostruzione, sarebbe scivolato precipitando nel cunicolo profondo 18 metri e largo uno. Una trappola mortale e senza via di scampo dal momento che quel pozzo, non ancora consolidato, serve all'estrazione del biogas dalla massa di rifiuti e pertanto è saturo di gas velenosi, totalmente privo di ossigeno e con una temperatura compresa tra i 60 ed i 70 gradi. Ragioni, queste, per cui i vigili del fuoco non hanno potuto calarsi nella cavità ed hanno quindi lavorato tutta la notte (con un potente escavatore è stata creata una voragine parallela) per provare a recuperare la salma.

Schiacciato a 27 anni Un carroponte telescopico che improvvisamente si stacca e gli precipita addosso. È stata questa l'orribile fine di un 27enne di Bastia Umbra in un dit-

Due feriti, di cui uno in coma in altri due incidenti a Taranto e a Catania

ta di Bettona (nel Perugino) che produce travi in legno lamellare. Il giovane, secondo quanto ricostruito, si trovava sotto al macchinario e aveva con sé un comando a distanza ma, pur indossando gli strumenti di protezione previsti, non ha avuto scampo. Gli uomini dell'Arma hanno posto sotto sequestro il capannone e gli uffici della ditta che occupa un centinaio di persone.

Due feriti: uno in coma Ai morti s'aggiungono i feriti. Uno, gravissimo, è Francesco Dell'Aquila, operaio 42enne di Oria (Brindisi). L'uomo è caduto da una decina di metri mentre eseguiva lavori edili in un cantiere a Grottaglie (Taranto). Un volo terribile, l'immediato soccorso dei colleghi e la corsa in ambulanza verso l'ospedale dove è tuttora ricoverato in coma, sospeso tra la vita e la morte. I medici gli hanno riscontrato un trauma cranico commotivo e altre lesioni su diverse parti del corpo. A Paternò, invece, i carabinieri indagano su un incidente avvenuto in una cava di Belpasso. Un operaio di 48 anni, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Cannizzaro di Catania per i traumi riportati. Cosa sia successo esattamente, qui, è ancora tutto da chiarire.

Ancora sangue nella notte Un operaio è morto e due sono rimasti feriti in un incidente sul lavoro avvenuto nei pressi di Sesto Fiorentino. I tre operai stavano lavorando su un carrello per la manutenzione della linea aerea ferroviaria quando è avvenuto l'incidente. Un operaio è morto sul colpo mentre gli altri due sono stati trasferiti in ospedale.



Due operai si stringono in un abbraccio all'esterno dell'acciaieria ThyssenKrupp, dopo l'incendio. Foto Ansa

ThyssenKrupp, operai ammessi come parti civili al processo

di Eugenio Giudice / Torino

Gli operai entrano nel processo ThyssenKrupp come parti civili. Lo ha stabilito ieri il Gup torinese Francesco Gianfrotta, ammettendone 46 sui 100 che ne avevano fatto richiesta. È la prima volta che accade in Italia, spiegano l'avvocato Sergio Bonetto ed Elena Poli, che difendono una parte di questi dipendenti ed ex dipendenti dell'azienda siderurgica. «Viene sancito un principio importantissimo - spiega l'avvocata Poli - anche chi non ha subito un danno diretto, ma è stato soltanto esposto al rischio, ha diritto a chiedere il risarcimento». Un principio applicato in una sola altra occasione, nel processo Ecoplan di Trieste, a favore degli abitanti investiti dalle polveri sottili dello sta-

bilimento. L'ordinanza di Gianfrotta accoglie però anche una parte della tesi del collegio di difesa dell'azienda, («una macchia», osserva il segretario della Fim torinese Claudio Chiarle). Chi, dimettendosi, ha firmato la conciliazione per la buonuscita non può più rivendicare alcunché. E in questa situazione ci sono gli altri 54 operai che in più tranche, prima e dopo l'incidente - e per 17 di loro ciò avvenne il 7 dicembre, appena 24 ore dopo l'incendio - firmarono, come lo definisce lo stesso giudice, «l'accordo tombale». Tra questi anche Salvatore Abisso, compagno della signora Scola che ha perduto il figlio Roberto in quel tragico rogo, e Carlo Marrapodi, testimone chiave nel film di Calopre-

sti, *La fabbrica dei tedeschi*, che il 15 settembre ha sottoscritto l'intesa con l'azienda.

Per il resto il giudice ha accolto quasi tutte le altre istanze. Possono pretendere un risarcimento i sindacati, e quindi Fiom, Fim e Uilm e Cobas, e tutti gli enti locali (Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte). Via libera anche a Medicina Democratica il cui statuto fa esplicito riferimento all'attenzione alla salute nei luoghi di lavoro, ma non al Codacoms per le ragioni opposte, e cioè a causa di una formulazione troppo generica delle finalità dell'associazione in relazione a quanto è accaduto. Le parti civili sono ammesse nei confronti dei sei dirigenti imputati, tra cui l'amministratore delegato Harald Espenhan, ma non nei confronti dell'azienda.

IL REPORTAGE

«La discarica no». Con Capossela in diecimila sull'Altopiano dell'Irpinia

di Enrico Fierro inviato sull'Altopiano del Formicoso (Irpinia)



Militari schierati sull'Altopiano del Formicoso

La terra, sì, non una roba del passato da buttare nel cesso della modernità berlusconiana, ma un valore vivo, il futuro». Luca Ciaffa è giovane, è operaio in una fabbrica metalmeccanica ed è iscritto alla Fiom. Si è arrampicato sul campanile della cattedrale di Bisaccia, il suo paese, ed ha minacciato di buttarsi giù. «Questo non è un Paese democratico, ci vogliono avvelenare nell'indifferenza generale. Vogliono distruggere il nostro futuro. È il regime, i militari ci hanno circondato e non c'è uno straccio di tv nazionale che accenda i suoi riflettori». Servono ore per convincerlo a scendere. «Chiedo scusa a tutti - dice malamente aggrappato ad una campana - sto lottando con voi per la nostra terra». La terra è questa distesa enorme di creta senza alberi, spazzata da venti che muovono le pale di centinaia moderni mulini a vento. Qui si produce energia pulita, ma anche grano e grassi foraggi, si allevano animali e vacche che danno buon latte e formaggi che il vento si incarica di essiccare al punto giusto. È il Formicoso, trincea dell'Irpinia d'Oriente che guarda a quella parte di Puglia che chiamano Capitanata. Un piccolo e inoffensivo paradiso che lo Stato italiano ha deciso di cancellare. Perché in questo altopiano attorno al quale vivono minuscoli paesi-prespece con le loro chiesette di pietra, le masserie, l'ufficio postale, le scuole, i tanti vecchi e i pochi giovani che ancora resistono, si vuole costruire la più grande discarica della Campania. Un buco enorme, un immenso cratere dentro il quale finiranno le schifezze e i veleni delle metropoli. La città divorata la campagna, la frenesia annichisce la lentezza, lo spreco cancella la sobrietà, l'indifferenza della politica uccide le speranze. Per questo, per la terra e la democrazia, ieri sul Formicoso sono arrivati in diecimila. Giovani, scolaresche intere con i loro maestri, vecchi, donne con lo scialle nero in te-

leri è arrivato l'esercito. L'Irpinia produce solo il 5% dei rifiuti campani. Ma ha già due enormi depositi di rifiuti

sta, ragazze con gli ombelichi in mostra, «luigini e contadini», impiegati e operai. «Noi stiamo qui, in mezzo a questo vento sempre vivo, in nessun giorno inferno, un vento che soffia pure se sta fermo». Sono versi di Franco Arminio, poeta e scrittore di queste parti, animatore di questa lotta insieme ai sindacati e ai giovani dei comitati spontanei. Con loro c'è anche un cantautore amatissimo, Vinicio Capossela, sangue altoirpino. È qui, sull'altopiano, tra la sua gente. La politi-

ca, quella che frequenta Roma e i suoi palazzi non c'è, questa - mi suggerisce un ex sindacalista - «è la battaglia dei poeti, degli artisti e dei sindacati dei piccoli comuni. E della gente». Un popolo pacifico e riservato. Qui non siamo a Chiaiano o a Pianura, qui nessuno lancia molotov e fa barricate, non ci sono vetrine da sfondare e cannonate da incendiare. Eppure l'altra notte è arrivato l'esercito. Hanno recintato l'area, hanno piantato cartelli con la scritta «sito di interesse

strategico nazionale» e hanno costruito un campo militare con tende, blindati e jeep. Come in guerra. Un assedio per costruire la grande discarica: 62 ettari già espropriati destinati a diventare 140, una quantità di rifiuti enorme. Settecentomila tonnellate, che potranno diventare 1 milione o forse un milione e mezzo. Michele Di Maio di Legambiente: «Qui arriveranno rifiuti solidi urbani, ma anche rifiuti umidi non trattati, scorie e ceneri pesanti, fanghi industriali, e residui

tossici. E noi, lo dice la legge, non avremo nessuna possibilità di controllare».

La Campania produce 2 milioni e 800 mila tonnellate di rifiuti l'anno, l'Irpinia il 5%, eppure ha già due maxi-discariche (Ariano e Savignano) e un impianto per la produzione di combustibile da rifiuti. Nel corteo che si avvia verso l'altopiano (ma non raggiungerà mai l'area della discarica per il divieto opposto dal Viminale) ci sono i giovani che studia-

no lontano. Antonio è iscritto ad architettura a Valle Giulia, Roma. «La discarica è il segno della marginalizzazione del Sud. Non c'è sviluppo: solo monnezza ed emigrazione». Antonio Di Pietro (omonimo dell'ex pm) è un contadino esasperato. La sua masseria è a pochi metri dal luogo dove dovrà nascere il grande fosso. È un uomo senza futuro. Con rabbia affonda le mani nella terra e si riempie la bocca di creta. Rosa, 77 anni, contadina pure lei dopo anni e anni di emigrazione «all'America», non ha più lacrime da versare. Stringe nelle mani una statuetta della Madonna di Mattinelle e maledice «lu governo»: «Che vi porti via lu polverizzo» (la tempesta di neve che soffia da queste parti, ndr).

Chilometri a piedi. Un camioncino fa da palco, il microfono è sgangherato. Parlano i sindaci e promettono che non molleranno mai. «Vogliamo la smilitarizzazione delle nostre terre». Parla il vescovo che ha mobilitato le sue parrocchie. Parla Vinicio Capossela. Evoca la sua «il magico Formicoso con la musica del grano e delle mietitrici». La politica c'è solo su un fotomontaggio che ritrae Berlusconi, Bertolaso e Bassolino. Al governatore, che da giovane fu combattivo leader politico in queste zone, Arminio ha scritto una lettera aspra: «Lei è il mandante morale della discarica. E se quell'oltraggio sarà consumato dovrà vergognarsene per tutta la vita. Sappiamo che lei ignora le nostre ragioni perché sta pensando di rianimare la sua carriera politica. È comprensibile, ma è vergognoso che lei lo faccia sulla pelle di gente a cui in fondo deve l'inizio brillante della sua carriera. E grazie al popolo dell'Irpinia che lei è diventato qualcuno. Ora si può solo pensare che quei suoi comizi di allora erano un imbroglio. Io non porto rancore per nessuno: spero che le sia lieve l'inevitabile crepuscolo che la aspetta».

«Il cantautore: questa è la battaglia dei poeti, degli artisti dei piccoli comuni e della gente»